

# L'orto della Finanza Padana

*(Claudio Trabona – Corriere di Verona 24/09/10, pag. 1)*

A desso che Umberto Bossi spiazza tutti con il suo appello alle Fondazioni azioniste di Unicredit perché « non stiano con le mani in mano e organizzino una difesa » dai tedeschi che ora potrebbero prendersi la banca, la tentazione di buttarla sul ridere è forte.

Dopo gli strilli prolungati sui libici, il sorprendente messaggio del Capo è sembrato a molti un modo per ricucire con il ministro Tremonti, scontento del licenziamento di Alessandro Profumo e della concomitante incoronazione di Dieter Rampl, ad altri è parso quasi una sconfessione del più attivo dei colonnelli leghisti sul fronte, Flavio Tosi, e ad altri ancora l'ennesima dimostrazione che la politica italiana - o padana - alla fine rende tutto un teatrino di genere comico. Invece, lo sappiamo, la questione è serissima e sarebbe auspicabile un'operazione-verità da parte della Lega Nord.

Il segretario veneto, Gian Paolo Gobbo, dice: «È meglio che ci occupiamo di politica e non di banche».

Allora ci piacerebbe sapere a quale categoria appartengono i continui interventi di Tosi sul progetto di banca unica in Unicredit, sulla nomina del country manager, sull'ingresso degli azionisti arabi, poi sui libici, e via via in un crescendo che ha prodotto la catarsi finale. Non semplici esternazioni, ma una campagna che ha avuto l'effetto di un bombardamento devastante sul palazzo di Piazza Cordusio.

È vero che Profumo è caduto per una combinazione di fattori (e anche per i suoi errori) che va al di là dell'assalto leghista, ma è altrettanto vero che la parola più autentica appare quella iniziale di Bossi, pronunciata nella primavera scorsa: «Ora ci prendiamo le banche».

E quell'apparente spettro di sfumature, di distinguo, per cui Gobbo o Zaia o perfino il lombardo Giorgetti (da molti indicato come il vero stratega padano sul mondo del credito) sembrano quasi distanziarsi dall'aggressività del sindaco di Verona, fa assomigliare ancora di più il Carroccio alla vecchia Dc, che si presentava con un'apparente polifonia di voci, ma alla fine sempre suonava uno spartito comune:

l'occupazione delle banche e l'ingerenza sulla loro gestione. Quindi, per favore, niente ipocrisie sul tema. Tosi e gli altri leghisti dicono di battersi in difesa del Territorio, e giustamente ricordano di avere un mandato democratico dagli elettori. Ma commettono l'errore di confondere Unicredit, una grande banca europea che appartiene a tutti gli azionisti, anche i più remoti, con la cassa di risparmio locale che non c'è più da quasi vent'anni.

La tutela dell'ormai mitologico Territorio la si fa al meglio con la difesa del cliente, impresa o famiglia che sia.

Ai veneti interessa avere soprattutto una banca con una gestione efficiente e che eroghi denaro a tassi accettabili.

Tutti gli altri ragionamenti, come ha scritto Francesco Giavazzi sul Corriere della Sera, fanno assomigliare il Territorio al Feudo.